

ELZEVIRO

La raccolta degli scritti inediti o dispersi del vulcanico slavista dall'inimitabile giocoleria dialettica

**RIPELLINO, LE «IRIDESCENZE» DI UN INFINITO GIORNALE POETICO**

Curzia Ferrari

**L**a monumentale collana storico-critica dell'editore Arago ha partorito la raccolta degli scritti inediti o dispersi di Angelo Maria Ripellino, il vulcanico slavista scomparso a soli 56 anni, dopo aver illuminato gli angoli più remoti del mondo russo, ceco e balcanico - nonché tentato il campo della poesia personale. Il titolo «Iridescenze» (per le quasi mille pagine in due volumi, 60 euro) non potrebbe sintetizzare meglio il genere di scrittura di Ripellino - sontuoso, scintillante, complicato dallo sfoggio di cento appendici nell'apparenza distanti dal tema - e che invece al tema si rapportano, come accade con un magnifico delta fluviale che convoglia molti rami per portarli al mare.

Giustamente è detto nell'introduzione che fin da studente Ripellino «elabora una scrittura critica personale», opposta alle indagini specialistiche: una scrittura che, nutrita da un'ebbra molteplicità di rimandi, rintraccia le similitudini tra le letterature, le arti figurative, il teatro, la regia, la musica. Chi ha letto i suoi libri - specie l'imperdibile trattato sul teatro russo del Novecento «Il trucco e l'anima» - immagina bene che cosa lo attende in queste pagine: il cult della conoscenza, un linguaggio - quasi un infinito giornale

poetico - con alzate di testa avverse ai facili successi (vedi articolo su Evtusenko), e istantanee politiche smorzate in una giocoleria dialettica inimitabile.

L'anima slava, grande protagonista, ha in lui il proprio specchio: è doppia, piena di contraddizioni - come Majakovskij giganteggia e si accuccia perché «la coerenza è morte». Straripano, insieme ai futuristi cominciando da Chlebnikov, gli studi sui dadaisti. Pasternàk è super-analizzato, ma la stessa misura è usata per autori di minor risonanza, e vi sono curiose lettere ad autori italiani - sottolineo quella indirizzata a G.B. Angioletti sulla cultura fonica.

Ripellino coltivava uno spiccato senso musicale e lo infastidiva la mancanza di interesse per la struttura musicale della lingua, quel qualcosa che va oltre il deprecato parlare mediocrementemente e imprime un valore estetico al linguaggio. Del resto il suo stile, ancorché applicato alla critica, ha una funzione estetica. Ripellino è un autore che ama il Bello. E per la cascata delle sue iridescenze si potrebbe tranquillamente usare la metafora dello scoiattolo di Puskin che sguscia noci d'oro per trarne gherigli di smeraldo.

